

**NEKRASSOV**

di *Jean Paul Sartre*

Produzione del Teatro Stabile di Trieste

Siamo nella Parigi degli anni cinquanta e imperversa la "guerra fredda". Georges de Valera, truffatore internazionale braccato dalla polizia, riesce col favore degli eventi a farsi passare per Nekrassov, un ministro sovietico che avrebbe "scelto la libertà". "Acquistato" da un giornale della sera specializzato in caccia alle streghe, diventa il personaggio del giorno: appartamento in hotel di lusso, ricevimenti, stesura delle immancabili memorie scandalistiche. In realtà la polizia politica scopre ben presto la identità del finto Nekrassov, ma si guarda bene dal rivelarla: la figura del rifugiato politico di alto bordo fa tanto bene il gioco dell'anticomunismo viscerale che sarebbe un peccato rinunciarvi per semplice omaggio alla verità. Cosicché de Valera, questo Arsenio Lupin individualista e un po' estetizzante che credeva di farsi gioco dell'ordine costituito, si trova strettamente invischiato nell'ingranaggio che egli stesso ha messo in moto. Alla fine, soltanto una serie di circostanze altamente improbabili gli permetterà di sfuggire alla fissità del suo ruolo politico consentendogli di riprendere — così si spera — l'attività di elegante truffatore un po' *démodé*.

Questa, in due parole, la trama di "Nekrassov", il lavoro di Sartre (rappresentato per la prima volta nel 1955), che rinverdisce la formula della commedia brillante mettendola al servizio della polemica politica. E in verità il riassunto, necessariamente stringato, che ne abbiamo fatto non rende giustizia alla proliferante, e un po' dispersiva, ricchezza episodica della commedia, la quale recupera nelle situazioni, nei caratteri, nella artificiosa leggerezza del dialogo certi modi del *vaudeville* ed appare perciò fitta di personaggi grotteschi e burattineschi e tutta contesta di colpi di scena, travestimenti, equivoci francamente farseschi. Di suo Sartre vi aggiunge il gusto dell'artificio dialettico ed il piacere un po' cerebrale del paradosso che, se raffredda a tratti la comicità dell'insieme, libera anche molte scoppiettanti trovate verbali che ancora oggi colgono nel segno.

Molti, forse troppi, sono i bersagli di questo *pamphlet* sotto forma di commedia; ed unilaterale, come sempre nei *pamphlet*, ne è l'impostazione. Ma al di là della polemica spicciola e delle allusioni che *datano* questa commedia e ne fanno il prodotto di un momento particolarmente triste e confuso della nostra storia recente, va sottolineata l'acre gaiezza con la quale Sartre affronta, per smontarla, una delle più buffe e radicate illusioni su cui inconsapevolmente fa leva il quietismo sociale: l'obiettività della grande stampa di informazione. L'inverecondo balletto cui sono costretti giornalisti e amministratori di "Soir à Paris" (il giornale che sfrutta il "caso" Nekrassov) nasconde, sotto apparenze farsesche, l'amarezza di una autentica tensione morale.